

## “Lo sviluppo delle nostre terre dipende da noi, dobbiamo autoconvincerci delle nostre possibilità”

*Il ricordo di Salvatore Mastrolia a quattro anni dalla scomparsa  
di Ornella Trotta*

Secondo Aristotele ogni corpo dal punto di vista metafisico consta di due princìpi: materia prima e forma. La materia prima è un poter essere non logico ma reale, la forma è ciò per cui una cosa è quella che è. Al principio di materia prima inteso come poter essere si ispira Ernst Bloch, il filosofo della speranza. Tutte le cose, anche quelle più amare, più dure possono evolvere in positivo. Su questi princìpi la giovane cronista aveva elaborato la sua tesi di laurea. La speranza è la finalità ultima di ogni azione umana tendente al bene. Il tedesco Ernst Bloch aveva rappresentato in termini filosofici la mediazione possibile fra cristianesimo e marxismo. Erano queste le basi intellettuali sulle quali aveva siglato un patto di amicizia fraterna, indistruttibile con Salvatore Mastrolia il sindaco comunista di Contursi Terme. Salvatore veniva dalla terra e della terra conosceva tutto. Un mite, testardo, caparbio fino alla fine. Non era facile capire chi fosse realmente il sindaco Mastrolia. Proveniva dall'Azione Cattolica e dal PCI, insieme. Aveva sconfitto la Democrazia Cristiana a Contursi Terme. Era amatissimo dai suoi concittadini e osteggiato dai suoi oppositori politici. Protagonista della stampa provinciale per le sue tante battaglie andate sempre a buon fine, lo sviluppo della sua terra prima di tutto: “Dobbiamo crederci, non dobbiamo più cullarci nell’attesa degli interventi a pioggia, lo sviluppo delle nostre terre dobbiamo crearlo noi”. E poi ancora ottimista, sempre, anche nelle situazioni più difficili: “Dobbiamo autoconvincerci delle nostre possibilità”. Aveva solidi rapporti con il Partito, il vecchio PDS, con i Salernitani e con i Napoletani, sapeva mediare in ogni situazione. Antonio Bassolino nel suo tour elettorale aveva voluto fare sosta a Contursi, per salutare Salvatore, suo amico e compagno fidato. Ma il Partito non sempre gli aveva voluto bene. “Non lo scrivere questo, ti raccomando” – ricordava alla giovane cronista. La sconfitta elettorale delle provinciali lo aveva fortemente

minato. Il suo unico difetto era il suo essere troppo al di sopra della media. Intelligente, sensibile, colto. Presente ininterrottamente sulla scena politica dal 1987, aveva rivestito cariche importanti e le rivestiva ancora, ma con



*Salvatore Mastrolia*

discrezione, con garbo. Era pronto ad aiutare chiunque si rivolgesse a lui per un qualsiasi problema. In tasca aveva sempre gli occhiali, un agendina, una penna e il ricettario di medico chirurgo. Sull’agendina annotava tutti gli appuntamenti importanti, convegni, incontri politici, cose da ricordare.

Aveva creato il Patto Territoriale, le aree industriali. Anche la bella area industriale di Campagna con le scritte colorate è una sua creatura. Da presidente della Comunità Montana “Alto e Medio Sele” aveva capito il senso del ragionare per territorio e cercava di farlo capire agli altri. Adesso stava lavorando alla costruzione dell’Agenzia di Sviluppo Locale.

Aveva voluto manifestare in maniera “incivile” come teneva a sottolineare prendendo parte all’occupazione dell’autostrada Salerno Reggio-Cala-

bria il 13 febbraio scorso a Campagna: “Non lo farei mai più”. Aveva confidato all’amica giornalista.

Conosceva tutti i meccanismi della macchina amministrativa. Disprezzava i potenti, i vanitosi, ma lo faceva con garbo e con intelligenza. Una sera in cui era particolarmente in vena raccontò una storia che lo aveva visto protagonista. Un giovane medico era divenuto primario ospedaliero, aveva fatto il salto di qualità, dirigeva un intero reparto. La cosa lo inorgoglia molto, era diventato davvero un pezzo grosso. Ad un congresso aveva incontrato dei colleghi medici, fra questi anche il semplice sindaco di Contursi Terme. Il giovane medico dall’alto del suo primariato si presentò: “Piacere, sono il primario Tal dei Tali”. Il semplice Mastrolia rispose: “Lo so che sei primario, io ero in commissione!”.

Chi lo ha conosciuto bene ricorda: “Era buono, profondamente buono e questo lo portava a vincere sempre”. La bontà è una brutta bestia, difficile da sconfiggere. Comunicava con gli occhi, con i sorrisi, con i gesti.

La giovane cronista era cresciuta all’ombra del sindaco di Contursi, gli voleva un bene filiale, e, come si usa dalle nostre parti, non riusciva a dargli del tu. Era il padrino di suo figlio ma continuava a chiamarlo presidente e a dargli del voi. Quel voi significava affetto, devozione filiale.

Due giorni prima della sua scomparsa lo aveva sentito per l’ultima volta: “Preside un mio collega, Oreste Mottola ha scritto un bell’articolo su Contursi, vi ha fatto un bel ritratto”. Felice aveva risposto: “Oreste è un poeta. Se tu mi dici che ha scritto qualcosa di bello non ho bisogno di verificarlo”. E poi gli aveva chiesto: “Dove siete? Vi è passata la febbre?” “Sono a Buccino ma, non mi sento molto bene”.

Di lui, a quattro anni dalla scomparsa, resta il ricordo nitido e vivo nella famiglia, negli amici, nelle persone che hanno avuto la fortuna di conoscerlo.